Anno VII n. 24 del 20 Giugno 2015

RMF online.it

Periodico del territorio varesino

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi COPIA OMAGGIO

Editoriale

IL PAPA VENUTO DA LONTANO

L'essere servizio al banchetto degli ultimi

di Felice Magnani

Ci sono persone che fanno la storia. La fanno perché arrivano al momento giusto, quando tutto sembra omologarsi in un appiattimento fisico e mentale, da cui riesce difficile uscire. Arrivano e ti fanno capire che esiste anche l'altra faccia della medaglia, quella che avevamo deposto convinti che la via della verità fosse già stata tracciata per sempre. Papa Francesco è una di queste. Arriva quando tutto sembra andare in frantumi, quando la Chiesa cattolica sembra storicamente impotente ad affrontare problemi che lambiscono le parti nobili della sua storia, mettendo in discussione persino il ruolo inattaccabile riservato al vicario di Cristo.

È il momento in cui tutto può diventare possibile, anche assistere alle dimissioni di un papa, svegliarsi al mattino e vederne due, insieme, vestiti di bianco, annunciare al mondo l'inoppugnabile evoluzione di una storia sottoposta alla stranezza delle vicende umane. Un momento difficile che impone revisioni mai immaginate prima, fuori dallo schema dogmatico cui la Chiesa ci ha abituato per secoli.

Tra il dogma e la dottrina esiste però una terza via, quella della umanissima capacità di saper dare risposte pratiche a realtà contingenti, concedendo a un simbolo la possibilità di essere carnalmente uomo, soggetto alle leggi umane, oltreché divine. Così ci siamo candidamente rassegnati.

Abbiamo guardato con fede a quel vescovo argentino, figlio di genitori italiani, per metà liguri e per metà piemontesi, che rompe una inossidabile tradizione gerarchica. Colpisce la sua lingua spagnoleggiante, colpisce soprattutto la sua capacità di stabilire un umanissimo contatto con le attese di un popolo afflitto dai drammi della corruzione umana, da una storia stupenda e terribile che propone in modo brutale l'immagine globale dell'essere e della sua condizione, in un ordine caotico, ma storicamente possibile.

Il Bergoglio degli inizi è disarmante, innovativo, trasformista, offre un'immagine di assoluta naturalezza. Vederlo e ascoltarlo è come incontrare per strada il vecchio parroco di campagna capace di riannodare il filo dei sentimenti e delle emozioni di cui ci eravamo dimenticati. Un personaggio fuori dalle righe, capace di far passare in secondo piano le inquietudini di un ordine imposto, di sorprendere con i suoi "fuori pista", con i suoi atti spontanei di devozione popolare. Un vicario che esce dall'ingessatura gerarchica per abbracciare la spontaneità, per rispondere all'impulso di uno spirito evangelico ampiamente cresciuto e vissuto nelle favelas argentine.

In una Europa dominata dal debito pubblico, dalle alterne vicende dell'euro, dalle mille difficoltà di ordine economico-finanziario, a tratti incapace di riannodare fondamentali linee di condotta comuni, papa Bergoglio si lancia a testa bassa contro tutto ciò che corrompe l'idea di unione, di solidarietà e di onestà. Per questo adotta uno stile di vita, una linea di condotta, uno spazio vitale adeguato, offre un esempio d'identità cristiana capace d' interagire con un mondo in rapida trasformazione. Molti lo additano come il papa della normalità, che dice e fa cose normali alle quali ci eravamo disabituati. La sua catechesi è libera, svincolata, non copre nessuno. Si lancia in una pratica educativa che richiama tutti ad assumersi le proprie responsabilità. Non è tenero neppure con quel mondo ecclesiastico che ha sempre goduto del giudizio mite e garbato, coprente e conservativo di Santa Madre Chiesa. Papa Francesco affronta di petto i problemi, senza lasciarsi intimorire o condizionare, con l'occhio rivolto alle necessità della gente povera, quella che lo invoca da piazza san Pietro e che gli fa cerchio attorno quando lo incontra nelle vie o nelle piazze. Nei centri o nelle periferie la sua voce passa con quell'accento paterno che richiama all'ordine chi, dell'ordine, si è dimenticato, privilegiando i palazzi alla via della predicazione evangelica delle origini. È fortemente innovativo non solo nella scelta dello stile di vita, ma soprattutto nella capacità di rispondere alle aspettative degli ultimi. Per loro crea luoghi di ricovero abitativo, spazi di identità umana e cristiana. Per loro è presente dove si consumano i drammi, restituendo alla Chiesa la sua immagine universale.

Papa Francesco arriva nel momento in cui essere cristiani significa amare il prossimo fino al sacrificio della vita, proprio come agli albori, quando le persecuzioni imperiali mettevano a dura prova la fede in Gesù di Nazareth. Arriva e comunica la sua grande fiducia nella misericordia, lasciando intuire che il senso vero e profondo della cultura cristiana è nell'essere servizio al banchetto degli ultimi.

Attualità

MIGRANTI/1 LA ROTTA DELL'ITALIA

Problema "annoso" irrisolto con improvvisazione

di Robi Ronza

Si può continuare a governare un Paese – tanto più se ha le dimensioni che ha, tanto più se si tratta di una delle sette maggiori economie industriali dell'Occidente, tanto più se si tratta di un crocevia fondamentale delle relazioni tra Nord e Sud del mondo – all'insegna dell'irresponsabilità e dell'improvvisazione, come se fosse insomma il paese di Pulcinella?

Al di là dei problemi immediati è questa la domanda di fondo che ci si deve fare vedendo che cosa sta accadendo con riguardo ai migranti irregolari che approdano in Italia. Non c'è un solo aspetto della questione che sia stato studiato dal governo e che venga affrontato non diciamo con il dovuto senso di responsabilità ma quanto meno con un po' di buon senso.

In primo luogo è ovvio che si tratta di un fenomeno che ha un

andamento stagionale: i più disperati dei disperati sono pronti a mettersi in mare su gommoni a fior d'acqua anche nel pieno dell'inverno, ma ovviamente i meno disperati dei disperati preferiscono farlo d'estate. D'altra parte è così ormai da anni. Ciononostante ogni volta non si esita a giocare la ridicola carta dell'emergenza, come se l'impennata estiva di tale afflusso fosse inattesa e imprevedibile come un terremoto.
Il governo di Roma non si prepara e non prepara nulla di adeguato al riguardo. Quando poi, come in queste settimane, comincia ad aumentare rapidamente il numero dei migranti irregolari che prendono il mare dalla Libia verso la Sicilia, ecco che la giostra si mette in moto. Già dicevamo dell'equivoco del trasferimento in mare aperto dei migranti dai gommoni dei passatori alle navi che li ricuperano: un trasbordo concordato, tra l'altro pericoloso, che viene fatto passare per soccorso a persone prossime al naufragio. Una volta che comunque i migranti toccano il suolo del nostro Paese ecco prendere il via la sarabanda di cui in questi giorni i cronisti ci raccontano: pullman che scaricano migranti spaesati qua e là dopo decine di ore di viaggio, Regioni colte di sorpresa che protestano, prefetti che fanno riaprire d'urgenza caserme chiuse da anni, parrocchie e privati che si mobilitano. In questo c'è anche molta buona volontà e molto spirito di solidarietà più che lodevoli. Tutto ciò non assolve tuttavia chi, avendo un ruolo di governo, avrebbe dovuto predisporre ogni cosa per tempo; e prima ancora provvedere perché di tanta mobilitazione non vi fosse alcun bisogno. Lo stesso dicasi per quanto concerne il cruciale rapporto sia in generale con l'Unione Europea che in particolare con quei Paesi (Francia, Germania, Nord Europa in genere) verso cui il grosso dei migranti irregolari è diretto. Anche a tale riguardo il governo non ha fatto tempestivamente nulla di efficace.

Al vertice europeo straordinario convocato lo scorso 23 aprile, sull'onda dell'emozione il tragico naufragio avvenuto pochi giorni prima nel Canale di Sicilia, era stato concordato di introdurre un "meccanismo temporaneo di solidarietà". Al momento di definirlo nel concreto molti Paesi si sono però tirati indietro: dalla Francia alla Polonia, dalla Spagna all'Ungheria, dal Portogallo ai Paesi baltici. Per parte sua il nostro governo non ha puntato i piedi e la Commissione europea, che aveva fissato per la soluzione del problema la data già troppo tarda del 1° luglio, incurante del ridicolo ventila adesso un rinvio nientemeno che a settembre, ovvero dopo l'estate.
Sarebbe però ingiusto gettare la croce soltanto sulle spalle della Commissione e dei Paesi membri che recalcitrano. Il nostro governo ha infatti esso pure delle sue responsabilità, di cui la nostra stampa o tace o parla molto poco. Dal momento che la procedura di verifica del diritto a venire accolti come rifugiati dura circa tre mesi, la Francia e altri esigono che fino al compimento di tale procedura l'Italia si impegni a trattenere gli aspiranti rifugiati nei centri di prima accoglienza.
Il nostro governo dice di non poterlo fare per nobili motivi ("se lo facessimo trasformeremmo i centri di prima accoglienza in carceri"), ma in effetti dietro tali nobili motivi c'è la speranza, mai disattesa, che dopo qualche giorno gli aspiranti rifugiati taglino la corda. Ciò spiega tra l'altro... il miracolo della presenza in Italia di queste persone, visibilmente molto meno numerose di quanto dovrebbero essere in base al numero degli arrivi; e anche il... miracolo della ricettività dei centri di prima accoglienza che ogni tanto sono al collasso, ma a un collasso che poi passa.
Chi ha pensato a questa gherminella avrà magari anche creduto di essere furbo, ma la risposta degli altri Paesi a questa furbizia è stato il rifiuto di impegnarsi a un'accoglienza ufficiale che dovrebbe perciò sommarsi all'affronto del problema dell'afflusso dei migranti non autorizzati. Giunti a questo punto non si può dunque che tornare alla domanda che ci eravamo posti all'inizio: si può continuare a governare come il paese di Pulcinella un Paese come l'Italia, una delle sette maggiori economie industriali dell'Occidente, un crocevia fondamentale delle relazioni tra Nord e Sud del mondo?

Attualità

MIGRANTI/2 DRAMMA DI UN'EPOCA
Una svolta decisiva all'insegna della solidarietà
di Edoardo Zin

Con i soldi dati ai migranti, potremmo costruire asili per i nostri figli", ha sentenziato Matteo Salvini. Ha ragione. Dovrebbe però aggiungere altrettanta dose di onestà nel dire che l'iniziativa educativa per i nostri figli si sarebbe potuta attuare anche con le risorse sprecate per aprire fantomatici ministeri al Nord o per sovvenzionare scuole bosine o per sostenere ben noti clan familiari.
"Che i migranti pieni di scabbia vadano ad abbracciare Renzi o la Boldrini!", ha invitato lo stesso Salvini. Non ce n'è bisogno perché, prima delle istituzioni, i povericristi sbarcati sulle nostre coste hanno gettato le braccia al collo di persone che sono accorse in loro aiuto e la rogna non se la sono beccata, mentre il loro cuore, questo sì, è stato invaso da quel senso di umanità, impastata di compassione e di pietà, che sembra mancare al "lumbard" Salvini.
Siamo alle solite. Se si vuole risolvere il problema epocale dell'immigrazione occorre che esso sia gestito, cioè governato, così com'è stato fatto negli Stati Uniti, in Australia, nella vicina Francia, nel Regno Unito, in Danimarca, in Svezia, in Germania dove da anni gli stranieri si sono integrati nella comunità nazionale e concorrono con il loro lavoro, soprattutto in quello che gli autoctoni rifiutano, alla ricchezza del paese ospitante. In questi paesi le imprese edili e le diverse multinazionali hanno tutti gli interessi ad avere una fonte di manodopera a basso costo.
In Italia questo non succede perché, anziché dirigere i flussi migratori, cioè "facendo", fino al 2012 i nostri governi si sono lasciati condurre dalle ciarlate di chi ha blaterato odio e rancore verso il diverso, di chi ha seminato paura, "parlando" non alla ragione, ma ai più bassi istinti.
Ci siamo lasciati condurre da chi ha proposto progetti inattuabili che non tenevano conto delle situazioni geo-politiche e perlopiù erano anticostituzionali e incompatibili con gli accordi internazionali che quegli stessi governi avevano contribuito a formulare e a sottoscrivere.
Sembra che i seminatori di odio provino piacere nel diffonderlo, mentre oggi c'è più che mai bisogno di sradicare questo sentimento che avvelena gli animi per costruire nel mondo già globalizzato dall'economia, il rispetto dell'uguaglianza fra tutti gli esseri umani.
Il cinismo può servire per raccattare qualche voto. Tutto può servire per chiudere la porta e garantire la sicurezza, così com'è accaduto in tempi lontani con il vallo di Adriano tra Inghilterra e Scozia, con la Muraglia Cinese e

in tempi più recenti con il Muro di Berlino o con quello in Cisgiordania. Tutto può servire per preparare il terreno a soluzioni semplificatrici come i respingimenti in mare o all'allestimento di campi profughi sulle coste libiche.
La discordia tra Roma e la Libia ci può rimandare alle guerre puniche. Le operazioni di soccorso nel Mediterraneo, dove si sta caricando, con il suo immane prezzo di vite umane, la speranza, ci ricorda i boats people traboccanti di profughi vietnamiti salvati dalla preziosa opera allora svolta dal nostro Giuseppe Zamberletti.
Una sola cosa non è stata fatta: pensare prima di operare. Davanti alla pressione smisurata si scontrano due dimensioni: quella emozionale, romantica, buonista che sposa l'aspetto umanitario senza riflettere su ciò che essa comporta sul piano economico, sanitario, d'ordine pubblico e di sicurezza e quella normativa amministrata da precise leggi con strutture adeguate, flussi disciplinati.
È compito della politica coniugare questi due aspetti. La seconda dimensione deve essere animata dalla prima, ma il buon cuore non basta: occorre governare il fenomeno operando, non blaterando.
Nel 2014, 3.400 migranti sono morti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. L'80% dei migranti approdati in terra italiana non sono clandestini: provengono dall'Eritrea, dalla Somalia, dall'Africa subsahariana, dalla Siria e dalla Libia, terre dove fame, miseria, guerra infuriano. Hanno dovuto lasciare il loro paese a causa delle difficoltà economiche o politiche. Giungono in una terra ospitale, ma plasmata dalla crisi economica sempre più accentuata. Non chiedono l'uguaglianza di diritti, ma hanno il diritto ad essere accolti.
La nostra Costituzione – all'art. 10 – riconosce "il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge". Nella nostra Carta fondamentale le due dimensioni – quella umanitaria e quella normativa – si sono abbracciate. Occorrerà solo rivedere le condizioni di legge per assicurare ai migranti la dignità che appartiene a ogni essere umano. Il peggior atteggiamento che possiamo avere verso questi nostri simili non è quello dell'odio, ma quello dell'indifferenza.
In stretta sinergia con le associazioni di volontariato, straordinario esempio di un'Italia solidale e piena di forza, è necessario che gli organi dello Stato differenzino le specifiche competenze in base al principio di sussidiarietà verticale: a chi spetta il soccorso in mare, a chi l'intervento immediato, a chi l'emergenza, a chi l'inserimento dei minori non accompagnati, a chi l'integrazione, a chi lo smistamento in altri paesi, a chi il rimpatrio coatto di coloro che non possono essere riconosciuti con lo status di profughi o di rifugiati politici.
Uno spazio per l'accoglienza dovrà essere creato dall'Unione Europea. Se non lo facesse, sarebbe la sua fine perché verrebbe meno alla solidarietà, pilastro della casa comune. Ci si può perdere tutti assieme, ma ci si può salvare tutti assieme. È dovere di ogni uomo condannare la tendenza a parlare dei migranti e degli immigrati solo sotto gli aspetti più nefandi e turpi di cui alcuni di loro si rendono colpevoli. È dovere dei governanti e dei mass-media spiegare, convincere, fornire dati esatti al fine di contrastare con la verità gli allarmismi blaterati da poca gente ottusa. La Caritas, la Fondazione Migrantes, il centro Astalli sono gli esempi più noti che testimoniano la fedeltà della chiesa italiana al Vangelo. Però si può fare di più. Ci sono edificanti esempi di misericordia: conosco tre vescovi che ospitano nei loro episcopi gruppi di profughi, so di molti parroci che hanno aperto le porte di oratori, di canoniche da anni chiuse. Conosco un giovane trentenne che, lasciata nel cassetto la sua laurea in Scienze ambientali, dedica tutta la sua vita ad accogliere i nuovi arrivati e a insegnare loro l'italiano. Per un periodo, lasciata la sua famiglia, ospite delle famiglie dei suoi alunni, si è recato nei paesi islamici per imparare l'arabo. Ora, rientrato in Italia, si dedica all'istruzione e alla formazione professionali dei minori non accompagnati. Assieme ai suoi vecchi alunni, divenuti maggiorenni e pienamente integrati, con la vendita dei tipici sandali egiziani confezionati a mano e molto richiesti dal mercato, intende investire il ricavato della loro vendita nella formazione di quindici minori stranieri tra i 15 e i 18 anni provenienti dalle comunità di accoglienza.
È un semplice, ma non raro, esempio di solidarietà verso coloro che hanno scelto l'esilio in terra straniera non con la pretesa di portare qualcosa, né tantomeno per ricavarne vantaggi, ma solo per non poter essere ignorati come uomini e poter trovare la propria opportunità nella vita.

Ambiente

IL DESTINO DELLA BEVERA

A proposito di un accordo italo-svizzero sul passaggio di "inerti"

di Francesco Borri

Una «Intesa di coordinamento transfrontaliero» firmata recentemente nella località ticinese di Mezzana prevede l'accelerazione dei passaggi in dogana di rifiuti definiti «inerti» (ma che inerti non sono) prodotti in Svizzera e smaltiti in Italia, per una stima di circa tre milioni di metri cubi. La Svizzera rifiuta di abolire i controlli di frontiera in entrata su tutte le merci tranne una, la sabbia, mentre pretende non ve ne sia nessuno sui propri «inerti» in uscita.
Non è facile capire perché le autorità italiane accondiscendano senza batter ciglio a questa richiesta. Chi ci guadagna dall'intesa di Mezzana? Ci guadagna la popolazione ticinese, perché vede protetto il proprio ambiente, il paesaggio e le falde acquifere a scapito della popolazione del Varesotto. Ci guadagnano i costruttori edili ticinesi, perché potranno smaltire in uscita dei rifiuti indesiderati senza problemi, e perché in entrata avranno la sabbia in tempi più rapidi, con percorsi più brevi e a minor costo. Ci guadagnano i trasportatori di entrambe le parti, perché i camion andranno e verranno di qua e di là della frontiera pieni mentre prima compivano un viaggio a vuoto. Ci guadagnano i cavatori italiani di sabbia, e alcuni privati che gestiscono lo smaltimento.

Chi ci perde, invece? Tutti gli altri abitanti della provincia di Varese che vivono, oltre che nel capoluogo, nei comuni di Induno, Arcisate, Bisuschio, Viggiù, Saltrio, Clivio, Cantello e Malnate. La vicinanza al confine, infatti, mette a rischio le zone destinate a cave – che danneggiano il paesaggio e l'ambiente, specie là dove sotto le sabbie si trovano delle falde acquifere – e quelle che ospitano discariche, e in particolare la Valle della Bevera. E tuttavia nessuno dice niente.
I politici che decidono firmano. Quelli che dovrebbero opporsi tacciono. Le istituzioni preposte non danno segni di vita. I mezzi di informazione, per lo più, non mostrano interesse. I cittadini, non informati, restano passivi o sono indotti a credere che è anche nel loro interesse che qualcuno della zona ci guadagni. Solo poche associazioni ambientaliste – tra le quali Amici della Terra –, qualche personalità illuminata e il Comitato #Varese 2.0 si danno da fare

per denunciare i pericoli.
La Valle della Bevera è una zona peculiare e di grande importanza ambientale. È la grande risorsa idrica di Varese e del suo hinterland: circa 220mila persone fruiscono di questa risorsa comune per bere, cucinare, lavarsi. È una zona originariamente destinata a parco, prima che altre scelte inducessero a sospenderne l'attuazione nel più totale silenzio delle istituzioni. Conserva un grande pregio paesaggistico, nonostante gli sfregi di alcune cave, di scelte sbagliate nella progettazione del percorso della Ferrovia Arcisate-Stabio e, ai suoi limiti, con la costruzione di un discutibile e dispendioso passante stradale tra Bisuschio e Induno. È un corridoio ecologico europeo, per via delle zone umide vitali per gli uccelli e per la sua biodiversità. È uno splendido luogo per passeggiate, attività escursionistiche e di didattica ambientale. Purtroppo, la Valle della Bevera ha la sfortuna di essere vicina al confine, di essere ricca di quella sabbia che fa tanta gola ai costruttori svizzeri, e di essere sottoposta ad autorità politiche che preferiscono svendere il territorio e i beni comuni a favore dell'interesse di pochi anziché del bene generale. Ma l'inquinamento di questa valle non è cosa nuova. La prima ferita si ebbe con la cava Tre Scali, sorta nel territorio di Cantello. Nel 2006 in un'altra cava nel territorio di Cantello furono trovati, stoccati sottoterra, 12.000 m³ di catrame liquido, eternit e amianto. Poco dopo, nella cava Rainer, furono ammassati su una superficie di 25.000 m² dei materiali derivanti da demolizioni edili classificati come rifiuti speciali e rilasciati sul terreno contravvenendo le norme. Nel 2009 venne alla luce il caso della cava Femar, a proposito della quale il procuratore capo Maurizio Grigo ha parlato di «113.000 m³ di inerti provenienti dal Ticino contaminati da amianto, arsenico e nichel». La parte settentrionale della Valle è tagliata in due dal luglio 2009 dall'Arcisate-Stabio, un collegamento ferroviario di assoluta importanza, ovviamente da approvare, ma che avrebbe dovuto essere progettato ed eseguito in ben altro modo e con adeguati controlli. Un solo esempio: per consolidare la galleria, peraltro non finita, si è ricorsi a infiltrazioni di una miscela di calcestruzzo, particolarmente inquinante e prodotta in una vicina centrale di betonaggio. Nel 2013 l'inquinamento è emerso in tutta la sua gravità, e i lavori sono stati sospesi. Le opposizioni si erano già mosse con comitati spontanei, successivamente sostenuti da alcune associazioni ambientalistiche. Ma sono rimaste inascoltate. Un'ultima minaccia verrebbe dalla ventilata Cava Nidoli, che dovrebbe sorgere a un chilometro circa dall'imboccatura varesina della valle con possibili danni all'acqua pubblica e al paesaggio, oltre ai problemi per l'apertura di una via di trasporto da collegare sia con la superstrada per Lozza, sia più a monte, verso Cantello, con un grave incremento dei volumi di traffico di mezzi pesanti. I lavori non sono ancora cominciati, probabilmente anche a causa del crollo della domanda di sabbia per via della crisi edilizia. Soprattutto l'esperienza della realizzazione dell'Arcisate-Stabio ha dimostrato che i controlli sono o inesistenti o insufficienti o inaffidabili. Non si va a vedere dove bisogna vedere, e si va a vedere dove non c'è niente da vedere. Nessuna delle istituzioni pubbliche preposte ha fatto i dovuti controlli, anche perché mancano risorse umane e finanziarie. Quanto a quelli affidati ai diretti interessati, è ovvio che i privati seguono logiche di profitto incompatibili con la tutela dell'ambiente, e nello specifico caso delle falde dell'acqua, un bene comune che il plebiscito popolare della primavera 2011 ha voluto difendere con le unghie e con i denti dagli speculatori. Su questo è bene vigilare, e premere perché sia fatto tutto il possibile, e anche di più, per monitorare, aggirare complicità e indebite pressioni ed evitare ulteriori decisioni avventate. Un appello è rivolto in particolare a tutte le associazioni ambientaliste perché si uniscano in uno sforzo comune, agli organi di informazione perché adempiano ai doveri loro imposti dalla deontologia professionale, alle autorità regionali, provinciali e locali perché difendano sul serio gli interessi del nostro territorio, e ai partiti, perché smettano di fare gli struzzi.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
L'ALTRA VERITÀ
Un libro, un viaggio nell'Afghanistan di oggi
di Chiara Ambrosioni

Attualità
IL DON CHE VOLA
Adriano Sandri, sacerdote dal cinquant'anni
di Gianni Spartà

Lettera da Roma
SANTI CONTRO LA CORRUZIONE
L'intervista di Julian Carron a Repubblica
di Paolo Cremonesi

Cara Varese
LA SALUTE ROTTAMATA
Dalla Regione silenzio, un'altra presa in giro
di Pierfausto Vedani

Attualità
BRIVIDI SULLE VIE STORICHE
L'affascinante sito di Dario Monti e Rosalba Franchi
di Sergio Redaelli

Spettacolo
PREMI DATI E MANCATI
Una scorribanda nel cinema italiano di oggi e di ieri
di Maniglio Botti

In confidenza
L'AMORE PUÒ TUTTO
La riconciliazione, una festa di famiglia
di mons. Erminio Villa

Cultura
NEL SOLCO DELL'UTOPIA
Il viaggio filosofico di Tommaso Campanella
di Livio Ghiringhelli

Politica
PRIMARIE DI COALIZIONE
di Francesco Spatola

Sport
TOUR, LA PROVA DEL NOVE
di Ettore Pagani

Stili di vita
TRA RITI E MITI
I segni di una dimensione estetica
di Valerio Crugnola

Cultura
IL SETTECENTO DI BIGORIO
Una mostra d'arte alla Pinacoteca Züst
di Rosalba Ferrero

Spettacolo
"TU POTRAI MANGIARE"
Incontro teatrale sul tema dell'Expo
di Vezio Zaffaroni

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.